

Dopo il federalismo demaniale l'obiettivo delle camicie verdi è il ministero dell'istruzione

La Lega vuole la sedia della Gelmini

Il Carroccio pensa a una scuola sul modello svizzero

DI ANTONIO CALITRI

La scuola italiana non piace alla Lega Nord, che adesso scopre l'istruzione svizzera e si prepara ad attaccare il ministro **Mariastella Gelmini** e il governatore **Roberto Formigoni**. Prenotando la poltrona ministeriale in caso di rimpasto e cercando di colpire una volta di più il governatore lombardo, così da poter ottenere la candidatura per palazzo Marino.

Ottenuta la prima vittoria sul federalismo demaniale, la Lega Nord torna a interessarsi di scuola. Un suo vecchio cavallo di battaglia che all'inizio della legislatura aveva creato i primi attriti tra **Umberto Bossi** e la Gelmini, poi appianati grazie alle vittorie ottenute sulle graduatorie regionali. Ma la poltrona della Gelmini continua a far gola alla Lega Nord che da lì potrebbe riscrivere la storia d'Italia e iniziare a formare i giovani leoni verdi sin dai banchi di scuola. Così, anziché continuare con la storia trita e ritrita del dialetto che ha fatto presa fino a un certo punto sulla base, adesso ha incominciato a studiare il modello svizzero, che presto rivendicherà per l'Italia o per lo meno per la sua «Padania».

Con una sorpresa. In Svizzera non esiste un ministro dell'istruzione. Che sia stato un chiaro messaggio di sgom-

bero a Mariastella Gelmini?

Nessuno per il momento è stato esplicito ma a Varese dove si è svolto un interessante convegno sull'argomento, l'hanno intesa proprio così. Fatto sta che durante il convegno all'interno di Villa Recalcati si sono confrontati i modelli scolastici della Lombardia e del Canton Ticino, ed è andato in scena il riposizionamento leghista sul tema.

Non più le vecchie bandiere del dialetto, degli insegnanti locali e della chiusura agli stranieri.

No, la Lega diventa adulta e adesso adotta un modello nuovo e più credibile.

Nell'enclave leghista, territorio controllato a vista da **Umberto Bossi** e **Roberto Maroni** hanno preparato i lavori il presidente della provincia **Dario Galli** e il sindaco del capoluogo **Attilio Fontana**. E hanno attaccato la scuola lom-

barda tanto esaltata da **Formigoni** che di fatto, secondo **Giuseppe**

Reguzzoni, «non è altro che una diramazione di quella statale italiana».

E allora, la vera star dei lavori è stato il diretto-

re della divisione scuola del Canton Ticino **Diego Erba** che ha spiegato il sistema elvetico dove la costituzione affida ai canto-

ni la competenza esclusiva dell'istruzione e riserva al ministero dell'interno (che in Italia guarda caso è targato Lega) un ufficio di coordinamento tra i vari sistemi locali. Che sono ben 26, più delle nostre regioni, e funzionano bene visto che l'istruzione svizzera è considerata tra le migliori in Europa.

Ogni cantone svizzero non solo decide l'organizzazione dell'istruzione, ma anche i concorsi e la paga degli insegnanti. Per quanto riguarda la lingua poi, la lingua locale (che per la lega può essere rappresentata dal dialetto) e messa alla pari delle altre lingue ufficiali svizzere.

Infine l'integrazione degli stranieri gestita sempre da cantone a cantone a seconda delle diverse situazioni, sembra funzionare. Musica per le orecchie della Lega con il presidente della provincia Galli pronto a continuare gli approfondimenti e a capire come introdurre qualche elemento svizzero nella scuola varesina. Ma Varese rappresenta solo il primo passo perché Bossi vuole fare tesoro dell'esperienza svizzera per portarla a Roma e introdurla nel nuovo sistema federalista. Dove non troverebbe più posto il ministero.

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Reguzzoni

